

rata d'accordo, ed un centro che tendeva alla riproposizione di una lista di coalizione che unisse le diverse tendenze liberali interne ed esterne all'Associazione liberal-democratica e al massimo aprisse agli ex combattenti. Mentre sulle colonne de «La Stampa» e nei circoli politici i dibattiti erano in pieno corso, piombò come un macigno a lacerare la trama che si stava faticosamente tessendo il discorso che Mussolini tenne alla Camera il 3 gennaio 1925.

4. *1925-1926. Verso il regime, ma in un quadro ancora contraddittorio.*

L'assunzione aperta da parte del capo del fascismo della responsabilità politica di tutto quanto il suo movimento aveva compiuto (ivi compreso implicitamente il delitto Matteotti) il successivo rimpasto del governo con l'entrata nella carica di ministro della Giustizia dell'ideologo nazionalista Alfredo Rocco, l'immediata mobilitazione dei reparti della milizia (la MVSN, in cui le squadre erano state riconvertite nel gennaio 1923) con il chiaro obiettivo di ridurre ulteriormente lo spazio di azione e propaganda delle forze antifasciste ponevano con chiarezza un problema di fondo: che giudizio dare della natura del regime i cui lineamenti si stavano cominciando ad intravedere, e come valutare la sua possibilità di durare nel tempo; pur partendo da punti di vista e servendosi di angolature analitiche tra loro diversissime, le formazioni antifasciste avevano fino ad allora teso a leggere nel fascismo e nella prassi politica instaurata dal governo Mussolini l'espressione di un rigurgito autoritario, di una spinta restauratrice, semmai del tentativo di non dar corso al rinnovamento della politica e dei suoi rapporti con la società in senso democratico che consistenti strati della pubblica opinione sentivano necessario dopo la rottura rappresentata dalla Grande Guerra. Al punto in cui si era giunti, invece, la connivenza degli apparati istituzionali, a cominciare dai più alti, con Mussolini ed i suoi apriva prospettive tanto oscure quanto inaspettate.

Nel caso torinese i primi mesi del 1925 appaiono segnati da un quadro contraddittorio. Da un lato il Comitato delle opposizioni cominciò ad attrezzarsi per la propaganda clandestina, posto che i normali organi di stampa erano sempre più spesso vittima della censura prefettizia; dall'altro si ebbero significativi segni di ripresa della conflittualità operaia nel settore chiave dei metallurgici, cosa che - nelle circostanze date - non poteva non assumere un chiaro segno politico. Se a ciò si aggiunge la persistente debolezza del Fascio torinese, il cui isolamento era